



Alcuni pensieri dopo la Professione Perpetua

suor Jessica Soardo fma

A pochi giorni dalla Professione Perpetua condivido con tutti voi, amici di donboscoland, qualche pensiero che spero scalfisca la preoccupazione e il dolore di questo nostro tempo. Vi ringrazio perché avete pregato per noi e allora volentieri con semplicità provo a consegnarvi tre parole a me care.

La prima è CENTUPLO. Ve lo assicuro: Gesù è di parola! Nel Vangelo ha promesso il centuplo a chi vive per Lui ed è così! L'affetto e l'amicizia da cui sono stata travolta nelle settimane scorse mi hanno fatto più volte *stupire di Dio, sorridere a Dio e fremere per Lui*: è proprio buono e pure esagerato! **Abbiamo un Dio di parola.**

La seconda parola è BENEDIZIONE, perché credo che io e Damiano siamo stati a momenti proprio "perseguitati" dalla grazia di Dio. Questa benedizione ha sciolto i dubbi, ha sostenuto i cuori nell'incertezza del tempo presente e ha preparato passo dopo passo alla consegna dell'8 dicembre. Come? *Ci ha mandato sempre qualcuno*, ci ha raggiunto tramite la disponibilità e le parole di tante persone che ci hanno aiutato e incoraggiato. **Abbiamo un Dio tenace che conquista fino all'ultimo momento.**

La terza parola è ABBRACCI, al plurale, rigorosamente vietati eppure così importanti. Tra l'8 e il 9 dicembre ci sono stati due abbracci: nel giorno della Professione Perpetua l'abbraccio con cui sr Palmira mi ha accolto *per sempre* nell'Istituto delle FMA; il giorno dopo l'abbraccio della vita quotidiana, *sigillato dalle lacrime* (sacre!) di una ragazza alle prese con un arrogante covid. Possibile? Possibile, perché quel "**Sono qui**" che don Iginio ci ha augurato di saper prontamente dire non è uno scherzo. Cosa rimane di questi due abbracci? Rimane la mano di Gesù sulla spalla.



Questa immagine la riprendo dall'Icona dell'Amicizia che mi è stata consegnata: rimane il discepolo timoroso e anche un po' strabico davanti al mondo e rimane quella mano di Gesù sulla spalla.

Tra un abbraccio di gioia e uno di dolore, rimane la salda e tenera mano di Gesù.

Tra il *per sempre* dell'8 dicembre e la precarietà quotidiana rimane la certezza che non siamo soli, in qualsiasi circostanza.

Abbiamo un Dio testardo che ha promesso di rimanere con noi. È quello che fa.

Buona notte

Damiano Slanzi sdb

8 dicembre 2020 - giorno della professione perpetua

Cari giovani, amici e confratelli a conclusione di questa bella giornata provo a dire quello che mi ha aiutato ad arrivare con qualche consapevolezza in più a pronunciare il mio SI definitivo a Dio, sicuro del fatto che è Lui che mi ha condotto fino a questo punto, attraverso diverse mediazioni.

La prima di queste è passata attraverso la realtà concreta che stiamo vivendo: il covid. Fino all'ultimo c'è sempre stata una certa incertezza (la data, il luogo, il numero dei partecipanti...). Questo è il tempo che viviamo. Il covid che ha colpito diverse delle nostre case chiudendole in quarantena era prossimo a mettere in lockdown anche la professione perpetua.

Come festeggiare la consacrazione se diversi dei nostri confratelli e delle nostre consorelle stanno soffrendo a causa del covid? Ma il Signore non ha tardato a farsi presente, e lo ha fatto proprio tramite una delle comunità più provate, quella delle FMA di Rosà.

Suor Marcella che a Rosà sta prestando il suo servizio, mandando un audio a Sr Jessica, ci ha chiesto di aver coraggio e di andare avanti: ora più che mai, in un clima dove tutto sembra parlare di morte, c'è bisogno di segni di vita. Sapere che la professione perpetua è un segno di vita ci ha dato tanto coraggio.

La seconda è di padre Giulio, abate di Santa Giustina. Nella meditazione che ci ha offerto in preparazione alla professione perpetua ci ha messo di fronte ad una realtà tanto disarmante: il nostro Dio è il "Dio del minuto dopo". È un'affermazione tanto forte, quanto vera. Il Padre nostro "entra in gioco" esattamente un minuto dopo che noi perdiamo la speranza nelle nostre sole forze e nelle false sicurezze.

È solo quando ci siamo spogliati di tutto che Lui può iniziare a fare grandi cose attraverso di noi. È quello che don Igino ci ha confermato nell'omelia di martedì: «La consacrazione religiosa è l'atto con il quale si diserta da sé stessi per arruolarsi tra le file dei consegnati e afferrati da Dio».

Ed è quello che chiedo a me stesso per vivere in pienezza la consacrazione: disertare dalle mie false sicurezze, dal mio orgoglio per arruolarmi tra le fila di coloro che hanno offerto e speso la loro vita per Dio.

Infine, è da un po' di giorni che mi gira per la testa l'immagine della croce che ho ricevuto martedì...una croce tanto bella quanto esigente. La croce ha due facce.



Nel fronte, l'immagine del buon pastore, a me molto cara, mi indica come Dio desidera che io viva la consacrazione: essere il buon/bel pastore pronto a dare la vita per le sue pecore (Gv10), disposto a lasciare tutto pur di cercare quella perduta (Mt 18) e di caricarsela sulle proprie spalle una volta ritrovata (Lc 15).

Sì, il buon Dio mi sta chiedendo proprio questo: lasciare la logica del mondo, più attenta ai grandi numeri, per spendere la vita nel cercare anche solo una pecora smarrita e saper gioire per essa più che per le 99 rimaste nel recinto.

Sul retro invece, c'è un consiglio da parte del nostro padre don Bosco: «studia di farti amare...piuttosto che farti temere». Come ci ha ricordato nell'omelia don Igino, è «una indicazione che occupa una posizione strategica nello spirito salesiano, Sono parole semplici che indicano il segreto per stare con i giovani» perché chi «è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani» (XVII,111) «è la via privilegiata per vivere in comunità ».